

DEGL'INNOCENTI Giovanni (*Giuàn*), nato a Subiano il 23 giugno 1924

D. Come si chiama?

R. Degl'innocenti Giovanni, nato il 23 - 6 - 1924.

D. Qui a Ronco?

R. No, a Subiano, Arezzo.

D. Dov'è cresciuto?

R. Sono cresciuto a Isola del Cantone, fino a trent'anni fa, che poi mi sono sposato e sono venuto qui a Ronco.

D. Suo padre che lavoro faceva?

R. Era alla SIAC. In un primo tempo, faceva il carpentiere ed era uno dei primi che lavoravano il cemento armato, era uno specialista a fare quel lavoro. In quei tempi, avevano i padiglioni a San Martino ed erano i primi, con il cemento armato. Mi ricordo che un giorno, da ragazzi, eravamo io e mia sorella ed eravamo andati a Genova. A Genova ci si andava se era festa grossa... Ci ha portati al Bristol di via XX settembre, che c'è una scala a chiocciola, grossa. ha detto: «Questa qua l'ho fatta io.» Se ne vantava. Poi è andato a lavorare alla SIAC. Un lavoro fisso, era diverso. Ha preferito andare a lavorare in uno stabilimento.

D. Lei a che età ha cominciato a lavorare?

R. A 11 anni. Ho lavorato prima coi muratori e poi a 14 anni sono entrato alla SIAC, a Cornigliano. Ci sono stato fino a che non sono andato in pensione a parte il periodo... Io, sono uscito dal lavoro al venerdì e sono arrivato a casa a Isola e c'era la cartolina. Era il 1943, i primi di agosto o la fine di luglio. Di presentarmi a Marina di Carrara, in una colonia, dove avevano fatto il centro di reclutamento della Marina. Di presentarmi al lunedì. Avevo il sabato che era festa, la domenica e il lunedì. Difatti non ho preso neanche la liquidazione. Mi è toccato partire, mi hanno mandato solo l'avviso e basta. Lì, siamo arrivati al lunedì, al martedì ci hanno tagliato i capelli, al mercoledì immatricolato e vestito, buttavano queste braghe timbrate e a ognuno il suo numero di matricola. Al giovedì ci hanno caricati su un camion, portati a Spezia e ci hanno imbarcati. Dunque dal lunedì che mi sono presentato, al giovedì ero già imbarcato. io adesso ho una pratica della pensione di guerra, che sono rimasto ferito: ho fatto l'aggravamento del '91 e fino adesso devo ancora sapere. Mi hanno chiamato a Roma, per la visita... Ma dal '91 devo avere ancora l'esito adesso. Allora invece, in 5 giorni, mi hanno chiamato, vestito, immatricolato e imbarcato.

D. Su quale unità era imbarcato?

R. Sull'Anteo, era un pontone. Regia Nave Anteo e d'eravamo proprio di fianco alla corazzata Roma. Difatti quando è partita, noi le abbiamo staccato gli ormeggi, era il giorno prima dell'8 settembre. Poi è venuto l'8 settembre. Ho trovato un amico qui di Mignanego e siamo venuti a piedi fino a Levanto, per i monti. Dicevano che i tedeschi ci prendevano ed eravamo vestiti da marinai. Ho fatto tanta sete, su per quei monti, che nessuno se la immagina. Siamo arrivati giù a Levanto, a guardare se c'era qualche tradotta per Genova. Come siamo arrivati vicino alla stazione, c'erano due signorine, in un giardino lì sopra, che hanno chiamato: «Marinai, venite qua che se arriva la tradotta la vedete. Sono già venuti due volte i tedeschi, in stazione.» Ci siamo fermati lì: avevano una vasca coi pesci rossi ed avevo tanta sete, ma tanta sete che ho messo la testa in quella vasca! Poi è arrivata una tradotta, che era un grappolo umano, di gente, tutti militari, che scappava. C'erano alpini, c'erano della guardia costiera... Siamo saliti su e siamo venuti fino a Genova. Arrivati a Brignole, c'erano i carabinieri che ci prendevano e si erano già prestati a fare i servizi ai tedeschi, subito. Tutti: «Militari da questa parte!» E questo mio amico che mi dice di andare di là. Abbiamo attraversato i binari, ci andavamo a piedi a casa? Mi dice: «Passiamo su per la strada del trenino di Casella, che sono pratico, io.» Abitava sotto alla Vittoria e difatti siamo venuti fino a casa sua. Ho dormito lì e l'indomani mattina sono venuto giù a piedi, fino a Isola. A Isola c'era un po' di 48, di militari che scappavano o che arrivavano. E i tedeschi, che cercavano i militari. Così, uno che scappa di qua e uno di là, allora sono scappato anch'io e sono andato su

*Degli Innocenti Giovanni*

per i monti. Sono andato a finire da Camere Nuovo, dove io c'ero stato a caccia. Ho sempre avuto la passione della caccia, un debole... Conoscevo un po' l'ambiente, due famiglie. Sono andato su assieme ad un altro, un certo Aldo Pollastro e siamo andati in casa di una famiglia. Questo qua aveva un po' di soldi, io niente. Lavoravo e mi davano un piatto di minestra: era tempo delle castagne, c'era da raccogliere castagne e la sera portarle nel seccatoio e dormire nel fienile. Ce n'era già diversi, di militari, un po' in una famiglia, un po' in un cascinale. Poi, piano piano, uno aveva la conoscenza, uno di qua o di là... i più sono venuti via. Io sono rimasto lassù. Avevo anche conosciuto una ragazza, meno male, che mi ha dato una mano e ho passato l'inverno in quel modo. Quello che c'era di buono era una riserva di caccia, dove c'era la selvaggina e c'erano tante lepri, così... Il problema era quello delle cartucce. C'era il bottegaio di Mongiardino che tutti i giovedì andava a Novi col cavallo e le lepri le portava giù lui, a parte il nostro fabbisogno. Mi dava 15 lire l'una, grosse o piccole erano 15 lire, ma di un sigaro ne voleva 18! Per me era una risorsa, la caccia, a parte il divertimento e la passione. C'erano i soldi per andare dal parrucchiere, i soldi per le sigarette che ci uscivano. Ho passato l'inverno e quando arriviamo al principio della primavera sono arrivati in Camere in due, che si sono presentati. Hanno detto: «Noi si vorrebbe trovare un posto, qui, per mettere un gruppo.» (allora erano ribelli, non ancora partigiani). Questi due, l'ho saputo dopo, erano Chicchirichì insieme ad un certo Marco, che era di Dernice, di una famiglia ricca. Era quello che ci levava la fame, che arrivava con dei soldi. Io mi sono prestato, ero sbandato anch'io e la faccenda era critica e c'era una casa abbandonata, erano morti i vecchi e li avevano portati via, non ci era entrato più nessuno. Il padrone abitava lì vicino e io mi sono prestato... «Sì, sì,» ha detto «ma io non voglio sapere niente. Non voglio responsabilità: abbiamo portato via i vecchi che sono morti tisici.» C'erano ancora i letti, con quelle foglie di granturco, quei sacconi. Io sono andato giù a Rocchetta e ho comprato 10 chili di calce e l'abbiamo fatta sciogliere. C'era uno, non ricordo chi, che con una latta da conserva dava il bianco. Abbiamo buttato fuori tutto e abbiamo bruciato tutto. Ci siamo accampati lì. Io detto che ero un renitente, perché mi trovavo lì. Ci siamo messi lì. Dopo due giorni, il comandante era Chicchirichì, Marco era andato via e nella squadra c'era un certo Treno, Limone, gente di Novi. Poi un certo Patella, nomi che avevano lassù.

D. Lei che nome aveva?

R. Io ero Giuàn. Poi, è successo un incidente: uno si era messo in testa che andavo con sua moglie e invece non era vero. Era una santa donna, sua moglie, c'era il massimo rispetto. Allora mi sono fatto trasferire e ho cambiato nome. Comunque io dopo due o tre giorni (la caccia era la mia risorsa), Chicchirichì mi ha proibito di andare a caccia. Forse aveva ragione lui: gli spari potevano essere allarmi. Io c'era sempre andato: «È dall'8 settembre che ci vado, mi sono difeso di più con la caccia che con il resto. Io a caccia voglio andarci!» Allora me ne sono andato; è venuto su Marco e gli ho detto com'erano le cose. Marco era una persona molto per bene. Io, tanto, avevo la fidanzata, la ragazza, che stava in una casa giù di sotto. Mi ha detto: «Se riesci, sei una bocca in meno da sfamare.» E ha giustificato Chicchirichì, che gli spari possono essere allarmi... Allora me ne stavo a girovagare. questa ragazza, aveva una sorella a Cabella, sposata. Un giorno sono andato là e mi ha detto: «Qua dobbiamo fare un rifugio, parlane con Marco.» Mi sono fermato a fare un rifugio, dovevano fare i lanci e posare la roba. Avevano un vecchio fienile vuoto e abbiamo scavato. Sono stato lì e ogni tanto andavo giù, ho fatto qualche azione, ma il mio lavoro era lì. Fino al rastrellamento di dicembre, sono stato così, girovagando. Facevo da guida, anche in un'azione che abbiamo fatto a Creverina.

D. In cosa consisteva l'azione?

R. Dovevamo fare saltare un pezzo di autostrada e un pezzo di strada provinciale. Siamo venuti di lassù con l'esplosivo e col mulo carico. Quando siamo arrivati, un contrordine, non si fa più niente! Allora siamo andati di nuovo in zona, passando sempre per i monti e non ne abbiamo fatto più niente. Nel rastrellamento di dicembre ho resistito fino a Natale, scappando, nascondendomi, fuggendo. Era un problema: il freddo,

*Degli Innocenti Giovanni*